

Il neopresidente della federazione russa chiede le dimissioni del primo ministro e attacca duramente il programma economico «Il governo non ha la fiducia della gente»

Confermato il dialogo con Gorbaciov e l'intesa con tutte le forze parlamentari Fra un anno la riforma elettorale e l'elezione diretta del presidente

Eltsin all'attacco: «Via Rizhkov»

Boris Eltsin, nella sua prima uscita da presidente della Federazione russa, conferma la volontà di dialogo con Gorbaciov, ma attacca duramente la riforma economica e chiede le dimissioni di Rizhkov e dell'intero governo. I rapporti economici fra la Russia e le altre Repubbliche dovranno basarsi sui prezzi internazionali. Fra un anno riforma della Costituzione ed elezione diretta del presidente.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA Boris Eltsin non ha perduto tempo: la sua prima giornata da presidente della Federazione russa l'ha impiegata in consultazioni per la formazione dei nuovi organismi del Congresso del popolo e, in serata, tenendo una lunga conferenza stampa con i corrispondenti e gli inviati di tutto il mondo. Il leader radicale ha tenuto testa, per un'ora e quaranta a un fuoco lutto di domande, precisando i vari punti del suo programma di governo. Coalizione con tutte le forze presenti nel Parlamento russo - «se dessi tutti i posti di comando agli esponenti di "Russia democratica" domani non

potrei nemmeno aprire la seduta del Congresso», ha riconosciuto - e offerte di collaborazione a Gorbaciov. Ma non ha risparmiato attacchi durissimi al primo ministro Nikolai Rizhkov e al suo programma economico. «Vogliamo introdurre il mercato facendone pagare il prezzo al popolo, ma questo governo sta perdendo la fiducia della gente», ha detto, annunciando, con aria di sfida che, in ogni caso, «la Russia seguirà la strada dell'Ucraina», cioè non accetterà gli aumenti dei prezzi che eventualmente dovessero essere decisi dal centro. «Questo governo si

deve dimettere!», ha detto più volte.

La parte più interessante delle sue risposte l'ha riservata al punto del suo programma che si riferisce alla sovranità della Federazione russa. «Da oggi in poi non accetteremo più i diktat del centro, le leggi russe, nella nostra Repubblica, saranno al di sopra di quelle dell'Unione», ha detto, sfidando nuovamente Gorbaciov sul problema della riforma della Costituzione: «La cambieremo prima di quella dell'Urss e fra un anno introdurremo la repubblica presidenziale e l'elezione diretta del presidente». Cambieranno anche i rapporti economici fra la Russia, il centro e le altre Repubbliche. «Concluderemo accordi economici diretti con tutte le altre 14 Repubbliche sovietiche, senza passare più per il centro, sulla base del calcolo economico e ai prezzi internazionali», ha detto. Dunque niente più prezzi di «favore»: la Russia vuole avere il pieno controllo delle sue risorse, nei rapporti

«interni» e in quelli internazionali. Eltsin ha certo riconosciuto al centro un «potere» per quel che riguarda la difesa, la sicurezza, le grandi strategie di sviluppo, i problemi di importanza federale: «È una fetta grande di potere», ha detto, ma ha tenuto a precisare che «rispetto ad oggi il potere del centro si ridimensionerà bruscamente». Dunque non si sente un presidente più «in piccolo» rispetto a Gorbaciov? gli è stato chiesto. Ha risposto: «Non esistono grandi e piccoli presidenti, siamo tutti uguali».

Il leader radicale ha così bilanciato con accortezza aperture e gesti di sfida, come quando ha detto: «È meglio che il centro e la Federazione russa non litighino e vadano d'accordo, perché nella Costituzione sovietica c'è il diritto all'autodeterminazione. È meglio allora cercare di comprenderci». Sovranità della Russia dunque: su questo non si discute. La Federazione dovrà avere una sua televisione, la sua stampa e, sul piano inter-

nazionale propri uffici consolari o sezioni specifiche all'interno delle ambasciate dell'Urss.

Dicevamo che ieri si è discusso anche del futuro organigramma della federazione. La «commissione di conciliazione» istituita per vagliare le candidature ha lavorato per tutto il giorno: erano presenti oltre 200 deputati in rappresentanza dei 26 gruppi politici che si sono costituiti al Congresso del popolo. Si è discusso delle candidature del primo vicepresidente della Repubblica e dei tre vice presidenti «semplici» richiesti da Eltsin. Quest'ultimo ha chiesto che a questi incarichi vengano chiamati rappresentanti delle varie Repubbliche autonome che fanno parte della Russia, come l'Abkazia, il Dagestan, la Tataria e la Bashkiria. Per le cariche di vicepresidente e di primo ministro - quelle di maggior prestigio - Eltsin ha proposto che una di esse vada a una donna: fra le candidate l'economista radicale Tatiana Koryaghina.



Boris Eltsin parla ai deputati della repubblica russa

Gli esperti sovietici a Washington: «Il leader radicale? Un male minore»

Tra gli esperti sovietici a Washington non tutti sostengono Gorbaciov. Per Yuri Afanasiev il presidente dell'Urss è ormai superato dagli eventi, e la perestrojka la porteranno a compimento altri, Eltsin forse. Quest'ultimo, secondo Otto Latsis, vicedirettore di «Kommunist», potrebbe essere il male minore, purché riesca a portare al governo della Repubblica russa qualcuno «in grado di contrastare le mosse senza senso di Rizhkov».

GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON C'era una volta una squadra. Era quella dei «consiglieri» che Gorbaciov mandava in avanscoperta prima dei summit: era stato così a Ginevra, Reykjavik, Washington, New York e in tanti altri viaggi, da Nuova Delhi a Pechino, a Bonn, a Cuba. Resti spregiudicati dalla glasnost, liberi di parlare di tutto per sbalordire un pubblico occidentale ancora incredulo, ma allineati e coperti, con compiti ben definiti e una linea da seguire.

Non è più così a Washington nel 1990. Ed è un segno anche questo dei tempi di ferro che l'Urss attraversa. La squadra ufficiale c'è, naturalmente, e difende il leader. Ma mentre Arbatov e Shishlin cercano di spiegare, al centro stampa, che Gorbaciov non mollerà di un centimetro sulla Germania,

consiglieri ufficiali. Uno, autorevole, che vuole l'anonimato, commenta così l'elezione di Eltsin: «Un disastro». Ovvio che è un altro colpo alla credibilità di Gorbaciov in questo summit. Ma, sul piano interno, non potrebbe segnare un cambio di linea del leader sovietico verso l'ex capo del partito di Mosca? Non è forse giunto il momento di una tregua tra i due, di un'alleanza almeno transitoria? «È quello che sostengo da almeno un anno - sbotta il «consigliere» - ma Mikhail Sergeevic non ha finora sentito ragioni. C'è una questione di incompatibilità personale tra i due».

Possibile - insiste - che Gorbaciov non si sia reso conto che, attaccando Eltsin, non lo rafforzava di nuovo? Possibile che non abbia capito che un candidato alternativo come Vlasov non aveva nessuna possibilità di vincere? Sembra quasi che Gorbaciov sia capace solo di prevedere le mosse degli apparatchiki, ma perda colpi quando deve trattare con la «rivoluzione dal basso». «Sì, è un momento difficile - conviene il mio interlocutore allargando le braccia in modo sconsolato - comunque meglio Eltsin che Poloskov. Quello era

davvero un reazionario».

Anche Otto Latsis, vicedirettore di «Kommunist», sembra considerare Eltsin, tutto compreso, come un male minore. «Se riuscirà a fare eleggere un capo del governo della Repubblica russa in questo summit, la sua presenza di contrastare le mosse senza senso di Nikolai Rizhkov, allora la vicenda potrebbe rivelare risvolti positivi». Latsis è uno degli economisti gorbacioviani più accreditati e il suo bersaglio esplicito è il premier dell'Urss in carica. «Nient'altro che un tecnocrate, non all'altezza. La soluzione proposta da Rizhkov è la peggiore sotto tutti i punti di vista. È la più ingannevole. Poiché mantiene i prezzi amministrati e non avvia alcun nuovo meccanismo. Tutti gli svantaggi subito (aumento dei prezzi) e di vantaggi solo la promessa. I prezzi che non aumentano sono fumo negli occhi perché riguardano una merce che non c'è. E non si vede come le merci possono apparire sugli scaffali se non si introducono stimoli nuovi a produrre e a vendere».

Qual è allora la ricetta? «Subito prezzi di mercato accompagnati da una riduzione graduale delle dotazioni statali alle imprese fallimentari». È la ri-

chetta polacca, che Gorbaciov sembra temere per le sue implicazioni sociali. «Al contrario - risponde Latsis - la considere la meno dannosa, date le circostanze. Rizhkov dice di voler frenare l'inflazione, ma essa galoppa comunque. Si illude di definire i prezzi, ma è il mercato nero che li decide, non lui. Con la soluzione polacca corretta ci saranno prezzi sociali da pagare, ma almeno le merci compariranno di nuovo, e la speculazione si ridurrà e i privilegi di cui tanto parla Eltsin spariranno».

Eltsin torna sempre in campo e Otto Latsis non nasconde ora le sue riserve. «Sì, perché il discorso di Eltsin sui privilegi è la prova dei suoi limiti politici e culturali. Non si rende conto che i privilegi sono effetto della situazione di carenza. Abolirli per decreto è impossibile. L'effetto sarebbe di trasferirli da un gruppo sociale all'altro. Al massimo, senza introdurre criteri di mercato, si ottiene una diversa distribuzione di privilegi». È una sfida. Ora Eltsin deve governare e prendere decisioni. Qualcuna delle misure dolorose che la riforma comunque prevede sarà messa a suo carico molto presto. «Per

esempio - dice ancora Latsis - ci sarà un problema quando Eltsin dovrà spiegare a Gavril Popov, sindaco di Mosca e suo collega alla guida dell'opposizione parlamentare, che gli eccezionali rifornimenti alimentari alla capitale sono motivati solo se Mosca continua a fungere da grande negozio per tutta la regione. Ma Popov ha chiuso i negozi di Mosca ai non moscoviti. Seduti in un ristorante di Washington in attesa dell'arrivo di Gorbaciov restiamo in silenzio, ciascuno a riflettere per proprio conto. Il summit sembra un gioco lontano, impotente a portare sollievo alla catastrofe della situazione sovietica. Anche lo status di «nazione più favorita» - che Bush comunque non concederà a Gorbaciov - non porterebbe risultati prima di un anno o due. Ciò quando troppe cose saranno già accadute».

Terremoto sconvolge l'Est Morti in Moldavia e Romania Sisma anche in Perù 70 vittime in 6 regioni

Da un continente all'altro, dall'Europa orientale all'America del sud, a poche ore di distanza l'uno dall'altro due terremoti hanno fatto sussultare città, provocato morti, danneggiato edifici e scatenato forti ondate di paura. D'intensità uguale, tra il 6° e 7° grado della scala Richter, le scosse più luneste sono state in sei province del Perù, dove sono morte 69 persone. Ma le più estese per latitudine si sono scatenate nell'Europa orientale, dove sono morte 8 persone e centinaia di feriti. Qui il terremoto s'è propagato per migliaia di chilometri, dalla Moldavia che è la regione più colpita, alla Romania, a Mosca, a Sofia capitale della Bulgaria e a Istanbul, ad Ankara, alla Jugoslavia sud-orientale.

Gente che per lo più s'è procurata lesioni varie saltando giù dalle finestre. Mentre il ministero dei Trasporti ha bloccato il traffico ferroviario controllando tutte le linee senza rinverire danni, la centrale nucleare di Kozlodouzi, sul Danubio, tra l'Ungheria e la Bulgaria, s'è bloccata automaticamente. Infine in Bulgaria 40 feriti, 26 a Svichov.

Dichiara il professor Russ Evans, direttore dell'Istituto di Sicurezza di Edimburgo, che il terremoto è stato più forte di quello che nel dicembre dell'88 ha provocato la morte di oltre 25.000 persone in Armenia. Tutti i centri mondiali di geofisica concordano sull'intensità, intorno al 7° grado della scala Richter. In Unione sovietica hanno tremato gli edifici di Mosca, e disagi e paura si sono verificati anche in Ungheria, Grecia, Turchia, Jugoslavia, Bulgaria e Polonia. Questo è il secondo terremoto che colpisce l'Unione sovietica durante un viaggio di Gorbaciov, ma il presidente dell'Urss ha fatto capire che non v'è ragione per interrompere la sua missione negli Usa.

Otto ore prima del sisma europeo, sei province del Perù erano state colpite da un terremoto che ha fatto 69 vittime e ingenti danni materiali. Trentotto persone sono morte nella città di Moyobamba, capoluogo del dipartimento di San Martin, a 670 chilometri a nord di Lima. Il sisma è partito dal cuore della giungla, a 125 chilometri da Moyobamba, e la sua intensità è stata registrata in 5,8 gradi della scala Richter. Una scossa iniziale, la più forte alle 21,23 ora locale (le 4,33 italiane dell'altra notte), poi sono seguiti sussulti di assestamento. La regione era già in gravi condizioni per un epidemia di febbre di datterici che sta mietendo vittime da giorni. Le autorità delle zone colpite hanno chiesto al governo centrale aiuti urgenti, tende medicinali e attrezzature sanitarie.

Legga araba Conclusioni moderate del vertice

BAGHDAD Adozione di misure economiche e politiche contro i paesi che riconoscono Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele, critiche (ma senza toni aspri) verso gli Stati Uniti per la loro politica mediorientale: questi i punti salienti della risoluzione conclusiva del vertice arabo, nella cui formulazione ha prevalso la linea dello schieramento moderato. Il vertice ha anche rinunciato - proprio per il contrasto, fra «duri» e moderati - a mandare un messaggio a Bush e Gorbaciov che si incontrano oggi.

Sulla questione degli ebrei sovietici, senza chiamare in causa nessuno Stato specificamente il documento fa appello a tutti i paesi «perché si astengano dall'estendere qualsiasi forma di assistenza o di finanziamento che consentirebbe al governo israeliano di insediare gli ebrei immigrati nella Palestina» e avverte che «i paesi arabi regoleranno le loro relazioni con gli altri Stati sulla base dell'atteggiamento che questi assumeranno verso i diritti nazionali dei palestinesi e in merito alla questione dell'emigrazione di ebrei».

Il raid su veloci imbarcazioni portate da Bengasi da una nave-madre Tentativo di sbarco presso Tel Aviv Uccisi 4 palestinesi, 12 catturati

Un commando palestinese, secondo Tel Aviv agli ordini di Abu Abbas, con due velocissime imbarcazioni armate di razzi e cannoncini ha cercato di sbarcare su due note spiagge israeliane nel probabile tentativo di vendicare la strage di Rishon Letzion. Ma è stato intercettato dall'esercito che ha ucciso in mare quattro arabi arrestandone altri dodici. La spedizione era cominciata dal porto libico di Bengasi.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Gli israeliani li stavano aspettando. Questa è la sensazione generale. Tel Aviv, la sua «Intelligence», sapevano che l'operazione era partita quattro giorni fa da Bengasi, uno dei porti più «fotografati» al mondo. La «nave-madre» aveva imbarcato, in bella vista, sei motoscafi superarmati ed aveva risalito tutta la costa libica ed una parte di quella egiziana. A Porto Said l'unità aveva fatto addirittura scalo. Possibile che nessuno si sia accorto di nulla? Quando, poi, ieri mattina la grande imbarcazione d'appoggio aveva sganciato in mare cinque di queste lance (la sesta pare che servisse per compiti di riserva) a 120 chilometri dalla terra, le potentissime apparec-

chiature elettroniche di Israele devono averci messo qualche secondo appena per registrare che il raid era appena iniziato. Tel Aviv avrebbe avuto tutto i mezzi per fermare in alto mare il commando. Ha preferito, con tutta probabilità per moltiplicare gli effetti propagandistici, far correre un rischio calcolato a centinaia di bagnanti e reprimere il blitz sul bagnasciuga.

Ma ecco la cronaca, ricostruita interamente su fonti israeliane ma che ancora conosce dei punti oscuri e confusi, di quest'ennesima giornata di sangue. In Israele ricorre la festa religiosa dello Shavuot. Le scuole sono chiuse così come sono fermi gli uffici e le attività produttive. Molta gente, fin

dal primo mattino, affolla le spiagge. Due lance corrono velocissime sul mare. Le altre tre, secondo il ministero della Difesa israeliano, non appena hanno toccato l'acqua si sono rotte e la «nave-madre» ha appena il tempo di far rotta verso Porto Said. I sedici uomini su due motoscafi corrono sicuramente verso la morte o la cattura. Cosa li può aspettare di diverso? È chiaro che si tratta di un commando kamikaze destinato ad immolarsi magari dopo aver portato terrore e distruzione tra i civili israeliani. Gli obiettivi presi di mira sono due: la spiaggia di Nitzanim, a sud di Tel Aviv e qualche chilometro poco sopra la striscia di Gaza, tra le città di Ashkelon e quella di Ashdod, una delle più note località balneari israeliane, e quella di Ga'Ash, a nord della capitale. In mare, tuttavia, c'è un insolito pattugliamento di aerei e di motovedette, racconta un colonnello della riserva che, assieme alla moglie, stava per immergersi nelle acque del Mediterraneo. «Erano le dieci del mattino esatte. Ho visto passare un ricognitore a bassissima quota e già mi sono insospedito. Poi all'improvviso è sbucata verso di

noi un'imbarcazione velocissima che ci puntava. Una motovedetta della marina militare, altrettanto veloce, cercava di sbarrargli la strada. Ma, all'improvviso, sei elicotteri Cobra gli sono passati sopra la testa e hanno bombardato la barca». Aggiunge un altro testimone Shimon Mano: «Avevo appena preso una tazza di caffè con mio cognato quando ho visto il motoscafo. Die mio, ho pensato, sono dei terroristi. È un vero miracolo che non ci sia stato né una vittima né un ferito tra i bagnanti». Insomma la morte per quattro del commando è arrivata dal cielo. Per gli altri della prima barca, ma non si sa bene come ci siano arrivati, c'è stata una cattura rapida sulla spiaggia di Nitzanim. Altri ancora sono stati fermati tra le dune di Ga'Ash. Erano riusciti a sbarcare ma centinaia di soldati li avevano già accerchiati. I sedici arabi non sono riusciti a sparare un solo razzo delle due lance.

A Tel Aviv, nel primo pomeriggio, trionfale conferenza stampa del capo di stato maggiore dell'esercito, Dan Shomron e del capo del controspionaggio militare, il generale

Amnon Shahak. Che indicano subito in Abu Abbas che in questi giorni è in Libia» il mandante dell'operazione. «Non può essere che lui l'organizzatore del raid - dice Shomron - lui che aveva organizzato il sequestro dell'Axelle Lauro e che ancora siede negli organismi dirigenti dell'Olp». I militari accusano soprattutto la Libia «di aver costruito le lance» e di aver organizzato la missione nei minimi particolari. A Gerusalemme, il ministro degli Esteri Moshé Arens incalza: «Tutto questo svela i piani dell'Olp che non ha smesso di attaccare gli obiettivi civili israeliani». A Baghdad il raid è stato comunque rivendicato dal gruppo di Abu Abbas.

Intanto la nave appoggio sta facendo rotta verso Porto Said. Israele ha ammonito l'Egitto di non far attraccare l'unità. Sul fronte dei territori occupati giornata insolitamente tranquilla, da sottolineare ci sono solamente tre bombolotov lanciate contro il posto polizia di Ramallah e un'altra fatta esplodere ad Hebron. Nessuna vittima né feriti, si sa bene, però, che parte dell'infiducia sta usando altri mezzi, dalle originali pietre, è sempre più forte.

SONO DIVENTATA PESTIFERA.

I PESTICIDI, TUTTA COLPA LORO.
La legge attualmente in vigore tollerava nell'iva i residui di 138 pesticidi. (Ordinanza ministeriale 6/8/1985 e seguenti aggiornamenti).

WWF

LIBRERIA RINASCITA ed EDITORI RIUNITI S.p.A.
Invitano all'incontro organizzato in occasione dell'uscita del libro di

WALTER VELTRONI
lo e Berlusconi (e la Rai)

Saranno presenti insieme all'autore
Massimo D'Alema, Ugo Intini, Mino Martinazzoli
Coordinerà il dibattito Renzo Foa

Roma, libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure, 2
Venerdì 1 giugno 1990 ore 18
Tel. (06) 6797460/6797637